

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1434

MILANO

BRAIDENSE

8875

LA
SEMIRAMIDE
RICONOSCIUTA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Teatro in proprietà privatamente di un Nobile di Cremona nel Carnovale 1753.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

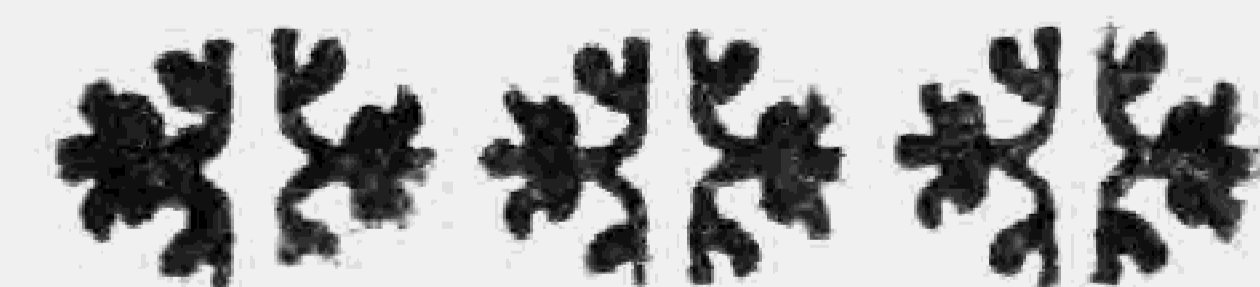
DONNA CLARA

CAMILLA

DE ROSSI

DI SAN SECONDO

Nata - MARTINENGO,
GRANDE DI SPAGNA ec.
NOBILE VENETA ec.



IN MILANO)(MDCCLII.

Per Carlo Giuseppe Ghislandi in Contrada di S. Margherita al Segno della Divina Sap.

Con licenza de' Superiori.



13

ECCELLENZA



*Ual ampio, e
bel Campo mi si presen-
ti di tessere un vero, e
giusto Elogio della No-
bilis-*

bilissima Vostra Famiglia Martinengo, non meno che di quella dell' Eccellentissimo Vostro Sposo de Rossi di San Secondo non v'ha chi, per poco scorse abbia le Storie, che nol vegga, e riconosca. Ma quanto ciò sarebbe del genio forse oggidì troppo stucchevole, e depravato delle lettere di dedizione, altrettanto so che essere potrebbe di poco piacere all' Eccellenza
Vos-

Vostra la quale fa suo studio principale, anzi unico, di essere, e non di parere. Ciascuno veda, ed ammira d' intorno, e dentro di lei locate tutte quelle virtù, che hanno resi famosi i tanti Antenati di così Illustri Profapie; e però a me basta d' avere ottimamente scelto V. E. scegliendo alla protezione di questo Dramma, e di raccomandarglielo con ogni maggiore umilia-
zio-

zione, ed ossequio me
ponendo insieme col Te-
atro, ove si rappresenta
il Dramma, colla stes-
sa opportuna occasione
sotto l' autorevole suo
patrocinio, con la spe-
ranza del quale mi do
il vantaggio di dirmi.

Di V. E.

*Dev^{mo} Osseq.^{mo} Serv.^{re}
Carlo Gandini.*



ARGOMENTO



Noto per l'Istorie, che
Semiramide Ascalonita,
di cui fu creduta Ma-
dre una Ninfa d' un
fonte, e Nutrici le Co-
lombe, giunse ad esser
Conforte di Nino Re degli Assiri; e
che dopo la morte di lui, regnò in
abito virile, facendosi credere il pic-
ciolo Nino suo Figliuolo, ajutata alla
finzione dalla similitudine del volto,
e dalla strettezza, colla quale vive-
vano non vedute le Donne dell'Asia;
e che al fine riconosciuta per Donna,
fu confermata nel Regno da' Sudditi,
che ne avevano sperimentata la pru-
denza, ed il valore.

L'azione principale del Dramma
è questo riconoscimento di *Semirami-
de,*

de , al quale , per dar occasione , e per toglier nel tempo istesso l' inverisimilitudine della favolosa origine di lei , si finge , che fosse Figlia di Vessore Re di Egitto ; che avesse un Fratello , chiamato *Mirteo* , educato da Bambino nella Corte di Zoroastro Re de' Battriani ; che s' invaghisse di *Scitalce* , Principe d' una parte dell' Indie , il quale capitò nella Corte di Vessore , col finto nome d' Idreno ; che non avendolo potuto ottenere in Isposo dal Padre , fuggisse seco , che questi nella notte istessa la ferisse , e gettasse nel Nilo , per una violenta gelosia , fattagli concepire , per tradimento , da *Sibari* suo finto Amico , e non creduto rivale ; che indi , sopravvivendo ella a questa sventura , peregrinasse sconosciuta , e che poi le avvenisse quanto d' istorico si è accennato di sopra .

Il luogo , in cui si rappresenta l' azione , è Babilonia , dove concorrono diversi Principi pretendenti a Matrimonio di *Tamiri* , Principessa Ereditaria de' Battriani , tributaria di
Semi-

Semiramide , creduta Nino .

Il tempo è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo Sposo , quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri , altri curiosi della pompa , altri desiderosi dell' acquisto , somministra una verisimile occasione di ritrovarsi *Semiramide* nel luogo istesso , e nell' istesso giorno col Fratello *Mirteo* , coll' Amante *Scitalce* , e col traditore *Sibari* ; e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento .



PERSONAGGI

SEMIRAMIDE, in abito virile, sotto nome di Nino, Re degli Assiri, Amante di Scitalce, conosciuto, ed amato da lei antecedentemente, nella Corte d' Egitto, come Idreno.

La Signora Isabella Gandini

TAMIRI, Principessa Reale de' Batriani, Amante di Scitalce.

La Signora Margherita Parisini.

SCITALCE, Principe Reale d'una parte dell' Indie, creduto Idreno da Semiramide, pretenditore di Tamiri, ed Amante di Semiramide.

Il Sig. Giovanni Triulzi.

IRCANO, Princ. Scita, Amante di Tamiri

Il Sig. Giacomo Raynoldi.

MIRTEO, Principe Reale d' Egitto, Fratello di Semiramide, da lui non conosciuto, ed Amante di Tamiri.

Il Sig. Filippo Saporosi.

SIBARI, Confidente, ed Amante occulto di Semiramide.

Il Sig. Giuseppe Cicognani.

Compositore della Musica.

Il Sig. Baldeffarre Galuppi detto il Buranello, il Direttore della quale è il Sig. Pietro Chiarini Maestro di Capella della Ven. Fabbrica della Cattedrale di Cremona.

Inventori, e Dipintori de Scenarij

Li Signori Gio: Battista Zaist Accademico d'onore dell' Accademia Clementina di Bologna, ed Antonio Maria Panni.

L' Invenzione, e Composizione de' Balli è vagamente concertata dal

Sig. Andrea Cattaneo, ed eseguiti da seguenti

Signori

Prima Seria

Santa Zanuzzi

Andrea Cattaneo

Prima Grottesca

Gio: Antonio Sacchi

Anna Maffese

Gio: Battista Rocca

Maria Viganò

Bartolomeo Sâtamaria

Antonia Girelli

Gasparo Cattaneo

Faustina Cattanea

Il Vestiario

è d' Invenzione del Sarte Teatrale

Giovanni Bianchi

M U-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran portico del Palazzo Reale, corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri. In faccia al suddetto Trono, trè altri sedili. Ara nel mezzo, col simulacro di Belo, Deità de' Caldei: gran Ponte praticabile: vista di Tende, e Soldati su l'altra sponda.

Deliziosa nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala Reggia, illuminata, in tempo di notte. Varie credenze intorno, con vasi. Gran Mensa imbandita, nel mezzo, con quattro sedili intorno, ed una Sedia in faccia.

Gabinetti Reali.

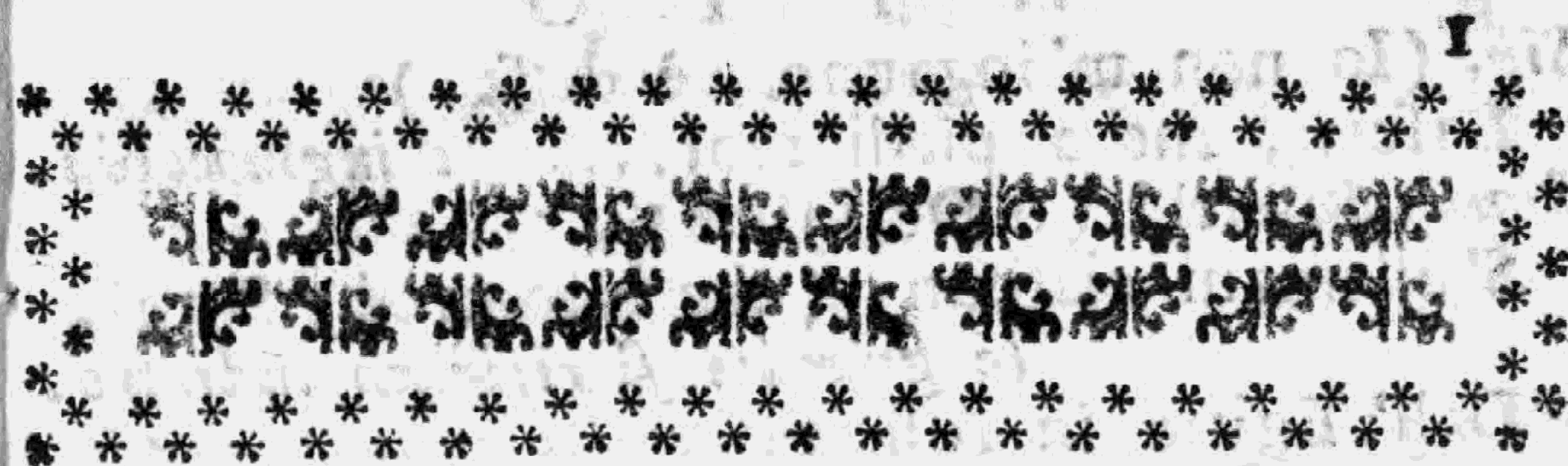
NELL' ATTO TERZO.

Campagna su le Rive dell'Eufrate, con Navi, che sono incendiate: mura de' Giardini Reali da un lato con Cancelli aperti.

Appartamenti terreni.

Luogo magnifico con Trono da una parte ec.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri. In faccia al suddetto Trono tre altri sedili. Ara nel mezzo col Simulacro di Belo, Deità de' Caldei. Gran Ponte praticabile; vista di tende, e Soldati su l'altra sponda.

*Semiramide creduta Nino con guardie,
e poi Sibari.*

Semir. **O** Là: Sappia Tamiri,
Che i Principi son pronti,
Che fuman l'are, che al solenne rito
Di già l'ora s'appressa,
Che il Re l'attende.
*ricevuto l'ordine parte una guardia. Nel
mentre che parla Semiramide, esce
Sibari, guardandola con meraviglia.*

A

Sib.

Sib. (Io non m'inganno, è deffa.)
Lascia, che a' piedi tuoi... s'inginocchia.

Semir. Sibari! (o Dei!)
S'allontani ciascun. (che incontro!) Sorgi,
le guardie si vitirano indietro.

Dall' Egitto in Assiria
Qual affar ti conduce?

Sib. E' noto altrove,
Che la Real Tamiri
Dell' Impero de' Battri unica Erede,
Qui scegliendo lo Sposo, oggi decide
L'ostinate contese,
Che il volto suo, che il suo retaggio accese.

Sperai fra queste mura
Tutta l'Asia mirar, ma non sperai
In sembianza viril sul Trono Assiro

Di ritrovar la sospirata, e pianta
Principessa d'Egitto
Semiramide...

Semir. Ah taci: in questo luogo
Nino ciascun mi crede, e il palesarmi
Vita, Regno, ed onor, potria costarmi.

Sib. Che ascolto! è teco Idreno?
Che fa? dov'è?

Semir. Di quell' ingrato il nome
Non rammentarmi: abbandonai con lui
La Patria, il Regno, il Genitor, le nozze
Del Monarca Numida;
E pur no'l crederai, l'istesso Idreno,
Che m'indusse a fuggir, tentò ivenarmi.

Sib. Quando?

Semir. La notte istessa,
Ch'io feco andai: Del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita, e semiviva.

Sib.

Sib. Ma la cagione?

Semir. Oh Dio!
La cagione io non so.

Sib. (La so ben'io.)
Come restasti in vita?

Semir. Unica, e lieve
Fu la ferita, e la selvosa sponda,
Co' pieghevoli falci
La caduta scemò, mi tolse a morte.

Sib. Qual fu poi la tua sorte?

Semir. In mille guise
Spoglia, e nome cangiai,
Finchè il Monarca Assiro,
Fosse merito, o forte,
Del talamo Real mi volle a parte.

Sib. E all'estinto tuo Sposo
Non successe nel Regno il picciol Nino?

Semir. Il crede ogni un: la somiglianza inganna
Del mio volto col suo.

Sib. Ma come il soffre?

Semir. Effeminato, e molle
Fu mia cura educarlo.

Sib. (E quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martiri?
Ardir) sappi....

Semir. T'accheta, ecco Tamiri.
vedendo venir Tamiri.

S C E N A II.

Tamiri con seguito, e detti.

Tam. **N**ino, deve al tuo zelo
Oggi l'Asia il riposo, io degli affetti
La libertà.

Semir. Ma Babilonia deve

A 2

Alla

Alla bellezza tua l'aspetto illustre
De' Principi rivali. Al fianco mio
una guardia va sul ponte, e accenna, che venghino.
Principessa t'affidi,
E i meriti di ciascun senti, e decidi.

*Semiramide va sul Trono: Tamiri a sinistra
nel sedile: Sibari a piedi a destra. E in
tanto preceduti dal suono d'istromenti bar-
bari, passano il ponte, Mirteo, Ircano,
Scitalce col loro seguito, quali si fermano
fuori del portico, e poi entrano l'un dopo
l'altro, quando tocca loro a parlare.*

S C E N A III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti.

Mirt. **A**L tuo cenno gran Re, deposte l'armi,
Si presenta Mirteo.

L'Egitto....

Irc. Odi; la bella, *a Mirteo interrompendolo.*
Che fra noi si contende, è quella?

Mirt. E' quella. *ad Ircano.*

L'Egitto è il Regno mio...

Irc. Del Caucafo natò *a Semir.*

Fin dal giogo selvoso

Vien l'Arbitro de' Sciti Amante, e Sposo.

Mir. Ircano, a quel, ch' io veggio,
Tu d'Assiria i costumi ancor non sai.

Irc. Perché?

Semir. Tacer tu dei;
Parli il Prence d'Egitto.

Irc. In Assiria il parlar dunque è delitto?

Mir. L'Egitto è il Regno mio: sospiri, e pianti,
Rispetto, e fedeltà sono i miei vanti.

Semir. Siedi Principe, e spera: a lei, che adori,
Non

Non è il tuo merito ascolto. *Mirt. va a sedere.*

(Qual ti sembra Mirteo?) *piano a Tamiri.*

Tamir. (Molle, e noioso.) *piano a Semir.*

Semir. Or narra i pregi tuoi.

Irc. Dunque a vostro piacer...

Tamir. Parla se vuoi.

Irc. E ben, io parlerò. Dove a lor piace

Regnan gli Sciti. Al variar dell' anno

Variano i lor confini, erranti abbiamo

E le Cittadi, e i tetti,

E son le nostre mura i nostri petti.

Tamir. E' noto.

Semir. Or siedi Ircano. *Ircano va a sedere.*

(Qual ti sembra costui?) *piano a Tamir.*

Tamir. (Barbaro, e strano.) *piano a Semir.*

Semir. Venga Scitalce.

Sib. (O Stelle! Io veggio Idreno!

Qual' arrivo funesto!)

Semir. Sibari, oh Dio! questi è Scitalce?

piano a Sibari vedendo Scitalce.

Sibar. E' questo.

Semir. Sarà.

Scital. Numi, che volto! Il Re novello,

Ircano dimmi, è quel ch' io miro?

Irc. E' quello.

Scital. Sarà.

Semir. Prence, il tuo nome

Dunque è Scitalce?

Scital. Appunto.

Semir. (Qual voce!)

Scital. (Qual richiesta!

Io gelo.)

Semir. (Io vengo meno.)

Scital. (Semiramide è questa.)

Semir. (E' questi Idreno.)

6 A T T O

Fin dall' Indico clima

Ancor tu vieni alla Real Tamiri

Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri?

Scital. Io... (che dirò?) Se venni....

Non sperai... mi credea... ma veggo... (oh Dei!)

Semir. (Si confonde il crudel su gli occhi miei.)

Tamir. Siedi Scitalce, il turbamento io credo

Figlio d'Amor, nè a paragon d'ogni altro

Picciol merito è questo.

Scital. Ubbidisco.

Semir. (Infedel!)

Scital. (Sogno, o son desto?)

Ma veramente è quegli

Il successor della Corona Affira? *ad Ircano.*

Irc. Non te 'l dissi?

Scital. Sarà.

siede.

Irc. Questi delira.

Tamir. (Nino, perchè non chiedi

Qual mi sembri costui?) *piano a Semir.*

Semir. (Perchè ravviso

In quel volto fallace *piano a Tamiri.*

Segni d'infedeltà.)

Tamir. (Ma pur mi piace.)

Semir. (Oh gelosia!)

Irc. Che più s'attende? E' tempo,

Che Tamiri decida.

Tamir. Son pronta.

Semir. (Ohimè!) Ma prima

Giurar si dee di tollerar con pace

La scelta d'un rivale. Il Nume, e l'ara

Eccovi, o Prenci.

Mirt. Ogni tuo cenno è legge.

Scital. (Son fuor di me.)

s'alza, e va all'ara.

Semir. (Spergiuro.)

come sopra.

Mirt.

P R I M O. 7

Mirt. Io l'approvo. *Scit., e Mirt. pongono la mano su l'ara, stando un per parte.*

Scital. Io l'affermo.

Irc. Io l'afficuro.

s'alza, e non parte dal suo luogo.

Semir. Ircano, al Nume, all'ara

Non t'avvicini?

Irc. Nò, giurai, nè voglio

Seguir l'altrui costume,

Quella è l'ara de' Sciti, e questo è il Nume.

ponendo la mano al petto,

e accennando la spada.

Tamir. Io l'ardire d'Ircano,

Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro:

Ma un non so che...

Semir. Sospendi

La scelta, o Principessa.

Tamir. Abbastanza pensai.

Irc. Dunque favelli.

Semir. No; Principi v'attendo

s'alza, e seco tutti.

Entro la Reggia, all'oscurar del giorno,

Ivi a mensa festiva

Sarem Compagni, e spiegherà Tamiri

Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto

Il breve indugio.

Mirt. Io non m'oppongo.

Irc. Ed io

Mal soffro un Re, de' miei contenti avaro.

Semir. Defiato piacer giunge più caro.

Non so se più t'accendi *a Tamir.*

A questa, a quella face;

Ma pensaci, ma intendi,

Forse chi più ti piace

Più traditor sarà.

A 4

Avria

Avrà lo stral d'amore
Tropo foavi tempore
Se la beltà del core
Corrispondesse sempre
Del volto alla beltà.

Non ec.

parte con Sibari.

S C E N A IV.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Scital. (C) He vidi! che ascoltai! *fra sè.*
Semiramide vive!

Ma non l'uccisi, io stesso?

O sognavo in quel punto, o sogno adesso.)

Tamir. Sì penso, o Scitalce? Ami, o non ami?

Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lunge avvampi, e da vicino agghiacci.

Scital. Perdonami, o Tamiri,

Se tu sapessi... oh Dio!

Tamir. Parla.

Scital. Se parlo,

Più confusa ti rendo.

Tamir. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

Scital. Vorrei spiegar l'affanno,

Nasconderlo vorrei;

E mentre i dubbj miei

Così crescendo vanno,

Tutto spiegar non oso,

Tutto non so tacer.

Sollecito, dubbioso,

Penso, rammento, e vedo;

E agli occhi miei non credo,

Non credo al mio pensier.

Vorrei ec.

parte.
SCE-

S C E N A V.

Tamiri, Mirteo, ed Ircano.

Tam. Più che ad ogni altro spiace
La dimora a Scitalce, ei pensa, e tace.

Irc. Non curar di quel folle:

Godi di tua ventura,

Che l'amor t'afficura oggi d'Ircano.

Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.

Mirt. Che fai, non ti rammenti

Il comando Reale?

Irc. E il Re qual dritto

Ha di fraporre a i miei cortesi affetti

O limiti, o dimore?

Tamir. Ma tu conosci amore?

Irc. Il tuo semblante

Non mi spiace però; godo in mirarti,

E curioso il guardo

Più dell' usato intorno a te s'arresta.

Tam. Gran sorte in ver del mio semblante è questa.

Che quel cor, quel ciglio altero

Senta amor, goda in mirarmi,

Non lo credo, non lo spero;

Tu vuoi farmi insuperbir.

O pretendi allor, che torni

Ai selvaggi tuoi soggiorni,

Rammentar così per gioco

L'amoroso mio martir.

Che ec.

parte.

Ircano, e Mirteo.

Irc. **L**A Principessa udisti? Ella superba
Va degli affetti miei.

Mirt. E non distingui,
Dall' ossequio il dispreggio. Amando ancora
Imitar ti conviene il nostro stile.
Con lingua più gentile alle Reine
Si ragiona d'amor.

Irc. E qual è mai
Questo vostro d'amar nuovo costume?

Mirt. Qui la beltà d'un volto

Rispettoso s'ammira:

Si tace, si sospira,

Si tollera, si pena,

L'amorosa catena

Si soffre volontier benchè severa.

Irc. E poi s'ottien mercede?

Mirt. E poi si spera.

Irc. Miserabil merce. Meglio frà noi

Si trattano gli amori, al primo sguardo

Senza taccia d'audace

Si palesa l'ardor, cangia d'affetto

Ciascuno a suo talento

Ama fin che è diletto,

E tralascia d'amar quando è tormento.

Mirt. O barbaro è il costume

O non s'ama frà voi. Gioja è la pena,

Ed un' alma fedele

Sè per l'amato ben pone in obbligo.

Irc. Ciascun siegua il suo stile, io sieguo il mio.

Mag-

Maggior follia non v'è,
Che per godere un di,
Questa soffrir così
Legge tiranna.

Io giuro amore, e fè
A più d'una beltà,
Nè feibo fedeltà
Quando m'affanna.

Maggior ec.

parte.

S C E N A V I I.

Mirteo solo.

Felice te, se puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così; ma non è ver: Se un giorno,
Al par di me, cadrai
In servitù d'una crudele, e bella,
Sarai men franco, e cangerai favella.

Non è in poter d'un core

Volere a suo talento,

Se amor gli dà tormento,

Tornare in libertà.

Ma vuol tiranno amore,

Che a i pianti un cor s'avvezzi,

Che adori anche i dispreggi

Di barbara beltà.

Non ec.

parte.

A 6

SCE-

S C E N A V I I I .

Deliziosa nella Reggia.

Scitalce, e Sibari.

Sib. **A** Mico, in rivederti
 O qual piacere è il mio! Signor perdona,
 Se col nome d'Amico ancor ti chiamo.
 Per Idreno in Egitto
 Sai pur, ch'io ti conobbi.

Scital. Allor giovommi
 Nome, e grado mentir. Mai non avessi
 Portato il piè fuor del paterno tetto!
 Che ad agitarmi il petto
 O menzoniera, o vera
 Tornar su gli occhi miei,
 Semiramide infida or non vedrei.

Sibar. Semiramide! Come?
 E' teo? Ove s'asconde?

Scital. E così cieco
 Sibari sei? Non la ravvisi in Nino.

Sibar. (Ah la conobbe.) Ma se fosse tale,
 Al Germano Mirteo nota farebbe.

Scital. Nò, che bambino ei crebbe
 Nella Reggia de' Battri.

Sibar. E poi trascorsi
 Tre lustri son, dacchè fuggì d'Egitto;
 E ogn' un la crede estinta.

Scital. Chi più di me dovrebbe
 Crederla estinta? In quella notte istessa,
 Che fuggì meco, io la trafissi.

Sibar. Oh Dio!
 Che facesti?

Scital.

Scital. E doveva
 Impunita restar? Tutto fu vero
 Quanto svelasti a me. Cinto d'armati
 V'era il rivale...

Sibar. E il conoscesti?

Scital. In parte
 Pago farei, se il ravvisava: in lui
 Potrei l'ira sfogar.

Sibar. (Non fa, ch'io fui.)
 Dunque di sua sventura,
 Fu cagione il mio foglio? il ferbi ancora?

Scital. Pur troppo il ferbo.

Sibar. Almen cauto lo cela.
 Ma tu scaccia dall'alma
 Quel fallace desio, che ti figura
 Semiramide in Nino. Offri a Tamiri
 Oggi tranquillo il core,
 E dal primo ti fani un nuovo amore.

Sciogli pur l'amante core
 Dalle prime sue catene,
 Lieto vivi, e un nuovo amore
 Tante pene
 Non avrà.

La ferita d'un' acciaio
 Sana ancor l'acciaro istesso,
 E un veleno all'altro spesso
 Di riparo
 Ancor si fa.

Sciogli ec.

parte.

S C E N A I X .

Scitalce, e Tamiri.

Scit. **C**Hi fa! Forse il desio
 Ingannar mi potrebbe. Al Re si vada,
 Si

Si ritorni a veder. . . *in atto di partire.*
Tamir. Dove Scitalce?
Scital. Al Monarca d'Assiria, a lui degg'io
 Di nuovo favellar.
Tamir. L'istessa brama
 Di ragionar con te, Nino dimostra.
Scital. Vado. *come sopra.*
Tamir. Un momento ancora.
 Tu puoi meco restar.
Scital. Ma non conviene,
 Che il Re così m'attenda.
Tamir. Il Re s'appressa!
 Fermati.
Scital. (Oh Dio! che dubitarne? E' dessa.)
vedendo Semiramide.

S C E N A X.

Semiramide, e detti.

Tamir. Signor, brama Scitalce
 Teco parlar. *a Semir.*
Semir. (Vorrà scoprirsi.) Altrove
 Piacciati, o Principessa,
 Portare il piè. Tutta agli accenti suoi
 Lascia la libertà.
Tamir. Parto. S'ei m'ami
 Scorgi... Chiedi...
Semir. Va pur. So quel che brami. *Tam. parte.*
 (Siam soli, or parlerà.)
Scital. (Partì Tamiri,
 Or con me si palesa.)
Semir. (Il roffer lo ritarda.)
Scital. (Teme quel cor fallace.)
Semir. (Tace, e mi guarda.)

Scital.

Scital. (Ancor mi guarda, e tace.)
Semir. Principe tu non parli?
 Impallidisci, avvampi, e sei confuso?
Scital. Signor, nel tuo sembiante
 Una Donna incostante,
 Che in Egitto adorai,
 Veder mi parve, e mi turbò la mente;
 Quella crudel mi figurai presente.
Semir. Tanto simile a Nino
 Era dunque colei?
Scital. Simile tanto,
 Che sotto un'altra spoglia
 Quell'infida direi, che in te si annida.
Semir. Se fu simile a me, non era infida.
Scital. Ah menzognera, ah ingrata... *alterato.*
Semir. Olà! Scitalce
 Così meco ragiona?
Scital. Io m'ingannai. Perdona *si ricompone.*
 Uno sfogo innocente;
 Quella crudel mi figurai presente.
Tamir. Se presente al tuo sguardo,
 Siccome è al tuo pensiero,
 Fosse colei, non ti vedrei sì fiero,
 Di tanti sdegni tuoi pietà, perdono
 Forse le chiederesti,
 E perdono, e pietà forse otterresti.
Scital. (Questo di più! L'ingrata
 Vegga, ch'io non la curo.) ah se tu vuoi,
 Questo mio core oppresso
 Felice tornerà.
Semir. (Si scopre adesso.)
 Libero parla.
Scital. Oh Dio!
 Temo lo sdegno tuo.
Semir. Del mio perdono

Non

Non dubitar : Spiegati pur .

Scital. Vorrei

Pietosa a' miei martiri

Mercè del tuo favor , render Tamiri .

Semir. (O gelosia ! Fingiam .) Ti compatisco .

Parlerò con Tamiri , e la tua brama ,

Più che non credi , a favorir m' appresto .

Scit. Ecco appunto Tamiri ; il tempo è questo .

Semir (Importuno ritorno !) Odimi ; intanto ,
a Scitalce .

Ch' io le parlo di te , colà dimora .

Scit. Vado (Si turba) *si ritira in lato della Scena.*

Semir. (Ed io resisto ancora ?)

S C E N A XI.

Tamiri , e detti .

Tamir. **P**ERDONAMI , s' io torno
Impaziente a te . Quali predici

Venture all' amor mio ?

Semir. Poco felici .

Sudai fin' ora in vano

Con Scitalce per te . Di lui ti scorda ,

Non è degno d' amor .

Tamir. Perché ?

Semir. Per ora

Più non cercar . Ti basti

Saper , che non si trova

Il più perfido core , il più rubello .

Scital. Signor parli di me ? *avanzandosi .*

Semir. Di te favello . *Scit. torna al suo luogo .*

Tamir. Alfin da' labbri tuoi

Quando fia , che s' intenda

Quel che ascondi nel seno ?

Scital. E pure impallidisce

Tam.

Tam. A lui si chiedi

Perchè si farà rivale

D' Ircano , e di Mirteo !

Semir. Fermati , e seco

Non ragionar se la tua pace brami .

Tamir. Ma la cagion .

Semir. Tu sei

Semplice nell' amore , ed egli ha l' arte

D' affascinare chi sue lusinghe ascolta .

Scital. Nino

Semir. Eh taci una volta ;

Non turbarmi così !

Scital. Ma qui si tratta

Del mio riposo , e compatir tu dei ,

Se bramoso di quello

Io turbo la tua pace .

Semir. Lo sò di te favello .

Scital. E pur le spiace .

Tamir. Senti Scitalce , al fin da i labri tuoi

Quando fia che s' intenda

Quel che nascondi in seno ?

Scital. In seno ascondo

Un incendio per te . Da tue pupille

Escono ad impiagarmi i dardi a mille .

Semir. (Perfido .)

Scital. (Si tormenti .)

Tamir. Io non intendo ,

Se siano i detti tuoi finti , o veraci ;

Eccedi e quando parli , e quando taci .

Scital. Se intende sì poco ,

Che ho l' alma piagata , *a Semir.*

Tu dille il mio foco ,

Tu parla per me .

(Sospira l' ingrata ,

Contenta non è .)

tra sè .

Sai

Sai pur che l'adoro ,
 Che peno , che moro ,
 Che tutta si fida
 Quest' alma di te .
 (Si turba l'infida ,
 Contenta non è .)
 Se ec.

a *Semir.*

parte .

S C E N A XII.

Semiramide , e Tamiri.

Tamir. **U**Disti il Prence ? Egli è diverso assai
 Da quel , che lo figuri .

Semir. Ah tu non sai ,
 Quanto a finger è avvezzo .

Tamir. Pur non sembra così .

Semir. Di quel crudele
 Non fidarti , o *Tamiri.*

Tamir. Io ben m'avvedo
 Del zelo tuo , ma sì crudel no 'l credo .

parte .

S C E N A XIII.

Semiramide , poi Ircano , e Mirteo.

Semir. **S**Arà dunque Scitalce
 Sposo a *Tamiri* ? E tollerar lo deggio ?

Lo sia . Qual cura io prendo
 D'un traditor , potessi almen spiegarmi
 Dirgli ingrato , infedel . . . Ma in gran periglio
 Pongo me stessa . Ah che farò ? vorrei

E parlare , e tacer . Dubbiosa intanto

E non parlo , e non taccio
 Di sdegno avampo , e di timore agghiaccio .

Principi , i vostri affetti
vedendo venir Ircano , e Mirteo.

Son

Son sventurati .

Mirt. E d'onde il fai ?

Semir. *Tamiri*

Scoperse il suo pensier .

Ircan. Come ?

Semir. Non giova

Consumare in querele il tempo in vano .

Mirt. Che far possiamo ?

Semir. Ad una rival si lascia

Così libero il campo ? Andate a lei ,

Ditele i vostri affanni .

Pietà chiedete , e se mercè bramate ,

Qualche stilla di pianto ancor versate .

Ircan. Non è sì vile *Ircano.*

Mirt. A placar quell' ingrata il pianto è vano .

Semir. Se amor veloce

Miseri amanti

Sospiri , e pianti

Versar dovete ,

E pietà chiedere

Dal caro *Ben.*

Può farlo amante ,

Sebben ritroso ,

Chi fa pietoso

Rendere un sen .

Se ec.

parte .

S C E N A XIV.

Mirteo , ed Ircano.

Mir. **C**He pensi *Ircano* ?

Ircan. Hai tu coraggio ? Andiamo

L'importuno *Rivale*

Uniti ad assalir .

Mirt.

30 ATTO SECONDO.

Mirt. Cercar con frode
Vergognoso vantaggio?
Non si chiede tal prova al mio coraggio? *parte.*

Ircan. Io tollerar non voglio,
Che altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce
Alla fatal minaccia.

La sua caduta è certa,
Qualunque usar mi piaceia
Alcosa frode, o violenza aperta.

Disperato = in Mar turbato
Sotto Ciel funesto, e nero
Pur tal volta il Passaggiero
Il suo porto ritrovò.

Empio Fato se m' opprime,
Seguirà le mie ruine
Chi superbo mi contende
La beltà, che mi piagò.

Disperato ec.

parte.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO
SECONDO,
SCENA PRIMA.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte.
Varie Credenze intorno con vasi. Gran
mensa imbandita nel mezzo con quattro
fedili intorno, ed una sedia in faccia.

Sibari, e poi Ircano con Spada nuda.

Sib. **M**inistri, al Re sia noto,
Che già pronta è la mensa. E' giun-
(to il tempo, *parte, una guardia.*

Che l'accortezza mia
Col morir di Scitalce, il grave inciampo
Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri,
Che mai scoprir non possa
La sua voce, il mio scritto,
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.

Ircan. E pure il giungerò. Dov' è Scitalce?

Sibar. Qual' infano furore

T' arma la destra?

Ircan. Io vuò Scitalce estinto.

Sibar. (Ah di costui lo sdegno

Scompono il mio disegno! A lui conviene

Tutto

Tutto scoprìr.) Poss'io di te fidarmi?

Ircan. Parla.

Sibar. Per odio antico

Scitalce è mio nemico.

Ond'io (ma non parlar) già nella mensa

Preparai la sua morte.

Ircan. E come?

Sibar. E' certo,

Che Scitalce è lo Sposo; a lui Tamiri

Dovrà, com'è costume,

Il primo nappo offrir: Per opra mia

Questo farà d'atro veleno infetto.

Ircan. Se m'inganni....

Sibar. Ingannarti! e chi sottrarmi

Potrebbe al tuo furore?

Passami allor con questo ferro il cuore.

Ircan. Mi fiderò, ma poi... *ripone la spada.*

Sibar. Taci, che il Re già s'avvicina a noi.

SCENA II.

*Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce, preceduti
da lieta Sinfonia, e seguiti da' Paggi,
Cavalieri, e detti.*

Semir. **S** Scitalce, al nuovo Sposo
Io preparai la fortunata stanza,
Pegno dell'amor mio.

Scital. (Finge costanza.)

Semir. Più non si tardi, Ognuno

La mensa onori, e intanto

Misto risuoni a liete danze il canto.

*dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono
alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce.*

*Alla sinistra Mirteo, poi Ircano. Sibari
in piedi appresso Ircano.*

Semir.

Semir. In lucido cristallo aureo liquore,

Sibari, a me si rechi.

Sibar. (Ardir mio core.) *và a prender la tazza.*

Ircan. (Il colpo è già vicino.)

Mirt. Oh Dio! s'appressa

Il momento funesto.

Tamir. Che gioja!

Scital. Che farà?

Semir. Che punto è questo?

Sibar. Compito è il cenno.

*posa la sottocoppa con la tazza avanti a Semi-
ramide, e v'è a lato d'Ircano.*

Semir. Or prendi,

Tamiri, e scegli. *dà la tazza a Tamiri.*

Tamir. Il dubbio, o Prenci, in cui fin'or m'involve

L'eguaglianza de'merti, *posa la tazza avanti Scit.*

Discioglie il genio, e non offende alcuno;

Se al talamo, ed al trono

L'un, o l'altro solleva.

Ecco lo Sposo, e il Re: Scitalce beva. *a Semir.*

Semir. (Io lo prevedi.)

Mirt. Oh forte!

Scital. (Ah qual'impegno!)

Sibar. (Or s'avvicina a morte.)

Ircan. Via Scitalce, che tardi? il Re tu sei.

Scital. (E deggio in faccia a lei

Annodarmi a Tamiri)

Si lo farò: (L'ingrata

Si punisca così.) D'ogni altro amore

Mi scordo in questo punto (Ah non ho core)

volendo bere, e poi s'arresta.

Porgi a più degno oggetto

Il dono, o Principessa, io non l'accetto.

posa la tazza.

Tamir. Come?

Sibar. (Oh sventura!)

Tamir.

Ircan. E lei ricusi allora,
Che al Regno ti destina? *a Scitalce.*
Non s'offende in tal guisa una Regina.

Semir. Qual cura hai tu, se accetta,
O se rifiuta il dono? *ad Ircano.*

Mirt. Lascialo in pace.

Ircan. Io sono
Difensor di Tamiri; e tu non devi *a Scital.*
La tazza ricusar, prendila, e bevi.

Tamir. Principe, in van ti sdegni. Ei col rifiuto
Non me, sè stesso offende,
E al demerito suo giustizia rende.

Ircan. No no, voglio ch'ei beva.

Tamir. Eh taci. Intanto
Per degno premio al tuo cortese ardire,
L'offerta di mia mano
Presento a te con più giustizia Ircano.
prende la tazza in atto di darla ad Ircano.

Ircan. A me?

Tamir. Sì.

Ircan. (Che farò?) *piano a Sibari.*

Sibar. (Mi perdo anch'io.) *piano ad Ircano.*

Mirt. Ma parla.

Tamir. Ma risolvi.

Ircan. Ho risoluto. *s'alza, e prende la tazza.*
Vada la tazza a terra. *getta la tazza.*

Scital. E qual furore insano...

Ircan. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.

Tam. Ah questo è troppo. Ogn'un disprezza il dono!

Adunque il mio sembiante

E' deforme a tal segno,

Che a farlo tollerar non basti un Regno?

Semir. E' giusta l'ira tua.

Mirt. Dell'amor mio
Dovresti, o Principessa....

Tamir.

Tamir. Nò: d'Amore
Or non parlarmi. Io son l'offesa, e voglio
Punito l'offensor. Scitalce mora.

Ei col primo rifiuto
Il mio dono avvili. Se tua mi dami

A lui trafiggi il petto,
Vieni tinto di sangue, ed io t'accetto.

Và fastoso, ove t'invita
Del tuo core il bel desio,

Sarai mio,

Se resti in vita;

Và, ricordati di me.

Chi sprezzò gli affetti miei
Provi pure il mio rigore;

Vanne, riedi vincitore,

Premio io son della tua fè.

Và ec.

parte.

S C E N A III.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.

Semir. (IL mio bene è in periglio
Per essermi fedel.)

Ircan. Scitalce, andiamo:

All'offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio.

Scital. Vengo, e di tanto orgoglio

Arrossir ti farò. *in atto di partire con Ircan.*

Semir. (Stelle che fia!)

Mirt. Arrestatevi olà, l'impresa è mia.

Scital. Tacete, è vano il contrastar fra voi.

A vendicar Tamiri

Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo,

Solo io farò, nè mi sgomento io solo.

in atto di partire.

B

Semir.

Semir. Fermati (oh Dio!)

Scital. Che chiedi?

Semir. In questa Reggia,

Su gli occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffrì. Prima d'ogn' altro

Io son l'offeso, e pria d'ogn' altro io voglio

L'oltraggio vendicar: qui prigioniero

Resti Scitalce, e qui deponga il brando.

Sibari, sia tuo peso

La custodia del reo.

Scital. Come?

Sibar. Che intendo!

Semir. (Così non mi paleso, e lo difendo.)

Scital. Ch'io ceda il brando mio?

Semir. Non più, così comando, il Re son' io.

Scital. Così comandi, e parli

A Scitalce così?

Semir. T'acchetta, e parti.

Scital. Ma qual perfidia è questa! Udiste mai,

Che fosse più fallace

Il Moro infido, o l'Arabo rapace?

getta la spada.

Fra cento affanni, e cento

Palpito, fremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

E puoi, Tiranno, e puoi

Senza rossor mirarmi?

Ah, degli inganni tuoi

Non farai lieto ognor.

Fra ec.

parte con Sibari.

a Semir.

SCE-

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Semir. **C**onosceraï fra poco,
(Che son pietosa, e non crudel.)

Mirt. Perdona

Signor, s'io troppo ardisco: il tuo comando
Scitalce a un punto, e la mia speme oltraggia.

Ircan. Perchè mi si contende

Il trionfar di lui?

Semir. Chi mai t'intende?

Or Tamiri non curi, ed or la brami.

Mirt. Ma tu l'ami, o non l'ami?

Ircan. No'l so.

Semir. Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il desio?

Ircan. Così mi piacque.

Mirt. Se ti piacque così, perchè la pace

Or mi vieni a turbar?

Ircan. Così mi piace

Mirt. Strano piacer! Dell'amor mio ti fai

Rivale Ircano, ed il perchè non sai?

Ircan. Quante richieste! Alfine

Che vorreste da me?

Semir. Da te vorrei

Ragion dell'opre tue.

Mirt. Saper desio,

Qual core in seno ascondi.

Semir. Spiegati.

Mirt. Non tacer.

Semir. Parla.

Mirt. Rispondi.

B

Ircan.

Ircan. Saper bramate

Tutto il mio core?

Non vi sdegnate,

Lo spiegherò.

Mi dà diletto

L'altrui dolore,

Perciò d'affetto

Cangiando vò.

Il genio è strano,

Lo veggo anch'io;

Ma tento in vano

Cangiar desio:

L'istesso Ircano

Sempre farò.

Saper ec. *parte.*

SCENA V.

Semiramide, e Mirteo.

Mirt. **V**Edi quanto son'io
Sventurato in amore. Un tal rivale

A me si preferisce.

Semir. A tuo favore

Tutto farò. Ti bramerei felice.

Mirt. Come goder mi lice

La tua pietà?

Semir. Ti meravigli, o Prence,

Perchè il mio cor non vedi.

Tu più caro mi sei di quel, che credi.

Mirt. Io veggo in lontananza,

Fra l'ombre del timor,

Di credula speranza

Un languido splendor,

Che inganna, e piace.

Avvez-

Avvezzo a ritrovarmi

Son' io fra tante pene,

Che basta a consolarmi

L'immagine d'un bene,

Ancor fallace.

Io ec. *parte.*

SCENA VI.

Semiramide sola.

DI Scitalce il rifiuto
E' una prova d'amor. Questo mi toglie

De' tradimenti suoi

L'immagine nel cor. Questa risveglia

Le mie speranze, e questa

Mille teneri affetti in sen mi desta.

T'intendo amor, mi vai

La sua fè rammentando, e non gl'inganni.

Quant'è facile mai

Nelle felicità scordar gli affanni.

Prode Nocchier accorto

Il legno non appresta,

Se ancor la ria tempesta

Freme vicina al Porto,

E risuonar lo fa.

D'avverso Fato l'ira

Vorrei sfuggire anch'io,

Ma troppo il cor delira,

E dietro un van desio

A perdersi se'n vò.

Prode ec. *parte.*

B 3

SCE-

Sibari, e poi Ircano.

Sibar. **L'**Accortezza a che val, se ognor con nuovi
Impensati accidenti

La fortuna nemica

D'ogni disegno mio le fila intrica?

Ircan. Vieni Sibari.

Sibar. E dove?

Ircan. A Tamiri.

Sibar. Perché?

Ircan. Voglio, che a lei

Discolpi il mio rifiuto.

Sibar. Il tuo pensiero

Come appagar.

Ircan. Con palesarle il vero.

Sibar. Il vero!

Ircan. Sì: tu le dirai, ch'io l'amo:

Che per non ber la morte,

La ricusai.

Sibar. E publicar vogliamo

Un delitto comun? Troppo mi chiedi.

Ubbidir non poss'io.

Ircan. E ben, taccia il tuo labbro, e parli il mio.

in atto di partire.

Sibar. Senti; (al riparo) il tuo parlar scompone

Un mio pensier, che può giovarti.

Ircan. E quale?

Sibar. Pria che forga l'aurora, io di Tamiri

Posseffor ti farò.

Ircan. Come?

Sibar.

Sibar. Al tuo cenno

Su l'Eufrate non hai

Navi, seguaci, ed armi?

Ircan. E ben, che giova?

Sibar. Ai Reali giardini il fiume istesso

Bagna le mura, e si racchiude in quelli

Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia,

Col soccorso de' tuoi,

L'impresa assicurar, per tal sentiero

Rapir la Sposa, e a te recarla io spero.

Ircan. Dubbia è l'impresa.

Sibar. Anzi ficura. Ogn' uno

Sarà immerso nel sonno, a quest' infidia

Non v'è chi pensi, e incustodito è il loco.

Ircan. Parmi che a poco a poco,

Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei...

Sibar. Eh dubitar non dei: fidati, io vado,

Mentre cresce la notte,

Il sito ad esplorar; Tu coi più fidi

Dell'Eufrate alle sponde

Sollecito ti rendi.

Ircan. A momenti verrò, vanne, e m'attendi.

Sibar. Vieni, farai contento;

Di me temer non dei;

Credi a consigli miei,

Che non t'inganno.

Farai d'invidia allora

Impallidir gli Amanti;

Godrai, ma senza pianti,

E senza affanno.

Vieni ec.

parte.

S C E N A V I I I .

Ircano , poi Tamiri , indi Mirteo ,

Ircan. **O** Qual rossore avranno ,
Se m'arride il destino ,
E Scitalce , e Mirteo , Tamiri , e Nino .

Tamir. Che si fa , che si pensa ? Ancor non turba
Il valoroso Ircano ,

Nè pur con la minaccia , i sonni al reo ?

Ircan. Hai difensor più degno , ecco Mirteo .

Tamir. Prence , che rechi ? E' vinto *a Mirt.*
Scitalce ancor ?

Mirt. Si vincerà , se basta
Esporre a tua difesa il sangue mio .

Tamir. Il tuo pronto desio
Avrà da me mercede ; e non in vano
Per me il tuo cor s'affanna

Ircan. Non più : sia tuo Mirteo (quanto s'inganna.)

Amalo ; e se al tuo core

Amabile non è ,

La man , che te lo diè

Rispetta , e taci .

Dà pace al tuo dolore ;

Sento per te pietà ;

Godrai quella beltà ,

Per cui ti sfaci .

Amalo ; ec.

a Mirt:

parte .

S C E N A I X .

Tamiri , e Mirteo .

Mirt. **F**elice me , se un giorno
Pietosa ti vedrò .

Tamir. Già mi spiegai

Ab-

Abbastanza con te .

Mirt. Sì , ma potresti

Pentirti ancor .

Tamir. (Quant'è importano !) Ingiusto

E' il tuo timore .

Mirt. Oh Dio !

Così avvezzo son' io

In vano a sospirar , che sempre temo ,

Sempre m'agita il petto . . .

Tamir. Mirteo , cangia favella , o cangia affetto .

Io tollerar non posso

Un languido amator , che mi tormenti

Con affidui lamenti ,

Che mai lieto non sia , che sempre innanzi

Mesto mi venga , e che tacendo ancora ,

Con la fronte turbata ,

Mi rimproveri ognor , ch'io sono ingrata .

Mirt. Crudel ! Sola a sdegnarti

Tu sei fra tante , e tante

Al sospirar d'un rispettoso Amante . *parte .*

S C E N A X .

Tamiri , e Semiramide .

Tamir. **S**ignor , perchè si tiene
Prigioniero Scitalce ?

Semir. A tuo riguardo

Voglio , che a' piedi tuoi supplice , umile ,

Ti chieda quell' altero

E perdona , e pietà .

Tamir. Gran pena in vero .

Eh non basta al mio sdegno . Io vuò che il petto

Risponga al nudo acciario .

Semir. Ah mal conviene a tenera donzella

Mostrar , fuor del costume ,

B 5

Di

Di brama sì tiranna il core acceso.

Tamir. Parli così, perchè non sei l'offeso.

La sua morte mi giova.

Semir. Lo sdegno con l'amor venga alla prova.

Tamir. ascolta: al fine

Ho desio d'appagarti, e giacchè vuoi

Scitalce estinto, io la tua brama adempio.

Ma non chiamarmi poi barbaro, ed empio.

Tamir. Anzi giusto, anzi amico

Chiamar ti deggio.

Semir. In solitaria parte

Farò, che innanzi a te cada trafitto.

Tamir. Sì sì. Del tuo delitto

Tardi, ingrato, da me pietà vorrai.

Semir. Che bel piacere avrai del nudo acciaio

Vedergli al primo colpo

Della morte il terror correr sul viso!

Veder più volte in vano

La prigioniera mano

Sforzar le sue catene

Per dar soccorso alle squarciate vene!

Inutilmente il labro

Vedrai con spessi moti

Troncar gli accenti. La pupilla errante

I rai cercar della smarrita luce:

E alternamente il capo

A vacillare affretto

Or sul tergo cadergli, ed or sul petto.

Tamir. Oh Dio!

Semir. (Già impallidisce.) Odimi, allora

Prima, che affatto ei mora

Aprigli il sen con le tue mani istesse.

Allor ...

Tamir. Non più.

Semir. Strappagli allor quel core,

E poi ...

Tam.

Tamir. Taci una volta.

Semir. (Ho vinto amore.)

Tamir. A immagini sì fiere

O qual pietade ho intesa!

Semir. Tu parli di pietade, e sei l'offesa?

Tamir. Troppo crudel mi vuoi.

Semir. Ma che vorresti?

Tamir. Vorrei

S C E N A X I .

Sibari, e detti.

Sibar. **C**ome imponesti,
Scitalce è qui.

Semir. L'Ascolterò fra poco:

Di, che m'attenda. Or via risolvi, a lui

Sibariparte.

Condoni il fallo?

Tamir. Nò.

Semir. Vuoi, che s'uccida?

Tamir. (O Dio!)

Semir. Vuoi che di nuovo

Io gli parli di te? Spiegati.

Tamir. O Numi!

Io spiegarmi non sò. Fa ciò che vuoi.

So, che cara ti sono,

E il mio core al tuo cor tutto abbandono.

Non so, se sdegno fia,

Non so, se fia pietà,

Quella, che l'alma mia

Così turbando va.

Forse tu meglio affai

L'intenderai di me.

B 6

Penfa,

Pensa , che odiar vorrei ,
 Pensa , che il reo mi piace .
 De' giorni miei
 La pace
 Tutta confido a te .
 Non ec.

parte.

S C E N A XII.

Semiramide , poi Scitalce senza spada .

Semir. **S'**Avanza il prigionier . Mi balza in petto
 Impaziente il cor : più non poss' io .
 Coll' Idol mio dissimular l' affetto .

Scit. Eccomi , che **si** chiede ? **A** nuovi oltraggi
 Vuoi forse espormi , o di mia morte è l' ora ?

Semir. E come ai cor di tormentarmi ancora ?
 Deh non fingiamo più : dimmi che vive
 Nel petto di Scitalce il cor d' Idreno .
 Io ti dirò che in seno
 Vive del finto Nino

Semiramide tua : che per salvarti
 Ti resi prigionier : ch' io fui l' istessa
 Sempre per te ; che ancor l' istessa io sono .
 Torna , torna ad amarmi , e ti perdono .

Scit. Mi perdoni ! E qual fallo !
 Forse i tuoi tradimenti ?

Semir. O stelle ! o Dei !
 I tradimenti miei ! Dirlo tu puoi ?
 Tu puoi pensarlo ?

Scit. Udite , ella s' offende ,
 Come mai non avesse
 Tentato il mio morir , com' io veduto
 Non avessi il rival , come se alcuno
 Non m' avesse avvertito il mio periglio .
 Rivolgi altrove , o menzognera , il ciglio .

Semir.

Semir. Che sento ! E chi t' indusse
 A credermi sì rea ?

Scit. So , che ti spiacque ;
 La tua frode svanì : dell' innocenza
 I Numi ebber pietà .

Semir. Quei Numi istessi ,
 Se v' è giustizia in Cielo ,
 Dell' innocenza mia facciano fede .
 Io tradir l' Idol mio ? Tu fosti , e sei
 Luce degli occhi miei ,
 Del mio tenero cor tutta la cura .
 Ah , se 'l mio labbro mente ,
 Di nuovo ingiustamente ,
 Come già fece Idreno ,
 Torni Scitalce a trapassarmi il seno .

Scit. Tu vorresti sedurmi : un' altra volta
 Perfida m' ingannasti ,
 Trionfane , e ti basti .
 Più le lagrime tue forza non hanno .

Semir. In vero è un grand' inganno
 A uno straniero in braccio
 Se stessa abandonar : lasciar per lui
 La patria , il genitore .
 Se questo è inganno , e qual farà l' amore ?

Scit. Eh ti conosco .

Semir. E mi deride ! Udite
 Se mostra de' tuoi falli alcun rimorso ?
 Io priego , egli m' insulta ;
 Io tutta umile , egli di sdegno acceso :
 La colpevole io sembro , ed ei l' offeso .

Scit. No , no ; la colpa è mia , pur troppo sento
 Rimorso al cor ; ma fai di che ? D' un colpo
 Che lieve fu , che non t' uccise allora .

Semir. Barbaro non dolerti , ai tempo ancora
 Eccoti il ferro mio , da te non cerco

B Z

Di-

Difendermi, o crudel; faziami, impiaga,
 Passami il cor; già la tua mano apprese
 Del ferirmi le vie. Mira, son queste
 L'orme del tuo furor; ti volgi altrove?
 Riconoscile, ingrato, e poi mi svena.

Scit. Va, non ti credo.

Sem. O crudeltade! O pena!

Tradita, sprezzata

Che piango? Che parlo?

da sè.

Se pieno d'orgoglio

Non crede il dolor.

Che possa provarlo

Quell'anima ingrata,

a Scital.

Quel petto di scoglio

Quel barbaro cor.

Sentirsi morire

Dolente,

da sè.

E perduta!

Trovarsi innocente!

Non esser creduta!

Chi giunge a soffrire

Tormento maggior?

Tradita ec.

parte.

S C E N A XIII.

Scitalce.

PArtì l'infida, e mi lascio nel seno
 Un tumulto d'affetti,
 Fra lor nemici. Il suo dolor mi spiace,
 La sua colpa abborrisco, e il core intanto
 Di rabbia freme, e di pietà sospira,
 E mi si desta il pianto in mezzo all'ira.
 Così fra i dubbj miei
 Son crudo a me; non son pietoso a lei.
 Pas-

Passaggier, che fu la sponda
 Sta del naufrago naviglio,
 Or al legno, ed or all'onda
 Fissa il guardo, e gira il ciglio:
 Teme il mar, teme l'arene:
 Vuol gittarsi, e si trattiene,
 E risolversi non sa.

Pur la vita, e lo spavento
 Perde alfin nel mar turbato.

Quel momento

Fortunato

Quando mai per me verrà?

Passaggier, ec.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O,

S C E N A P R I M A.

Campagna su le rive dell' Eufrate con
Navi, che sono incendiate: mura
de' Giardini Reali da un lato
con cancelli aperti.

*Ircano con seguito di Sciti armati, parte su le Navi,
e parte su la riva del fiume.*

Irc. **C**He fa? che tarda? Impaziente ormai
La Sposa attendo. Il nuovo sol già nasce,
E Sibari non torna? Ah qualche inciampo
All' impresa trovò. „Ma genti ascolto.
„E' Sibari, che vien, Tamiri è mia.
„Compagni ora vi bramo
„Solleciti al partir.

S C E N A I I.

Sibari con spada nuda, e detto.

Sibar. **S**ignor, fuggiamo.
Ircan. **E** Tamiri, dov' è?

Sibar.

A T T O T E R Z O. 41

Sibar. Fuggiam, che tutta
Di grida femminili.
Suona la Reggia, e al femminil tumulto
Accorrono i Custodi: „argine in tanto
„Faran que' pochi Sciti,
„Che mi desti all' impresa: ah, giacchè il fato
„Non arrise al disegno,
„Due vittime togliamo al Regio sdegno
Ircan. Quest' è la Sposa, a cui trovarmi in braccio
Dovea l'aurora? E tu senza Tamiri
A me ritorni avanti?

Sibar. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.

Ircan. Ah codardo! Quel sangue,
Che temesti versar, sparger vogl' io.

Sibar. Qual' ingiusto desio?
E pur colpa non ho....

Ircan. Cadi trafitto;
Sempre in te punirò qualche delitto.
cavando la spada, facendo Sibari lo stesso, difen-
(dendosi.

S C E N A I I I.

Mirteo con spada nuda, e detti.

Mirt. **T**Raditori, al mio sdegno *di dentro.*
Non potrete involarvi.
*inseguendo alcuni Sciti, che si ritirano
alle Navi, e dopo lui escono gli Assiri.*
Tutti con l'armi.

Sibar. Aita, o Prence.
A difender Tamiri *vedendo Mirteo.*
Non bast. incontro a lui.

Mirt. Barbaro Scita,
Fra voi colle rapine
Si contrastan gli amori.

B 9

Ircan.

Ircan. A tuo dispetto
La Sposa avrò.

Mirt. L'avrai? Correte Affiri:
Distrugga il ferro, il fuoco,
E le Navi, e i Guerrieri.

Ircan. Ti svenerò superbo.

Mirt. In van lo spero.

Ircano, Mirteo, e Sibari si dividano combattendo: gli Sciti balzano dalle Navi, e segue incendio delle dette con zuffa fra gli Sciti, e gli Affiri; quale terminata colla fuga de' primi, escono di nuovo combattendo Ircano, e Mirteo, e resta Ircano perditore.

Cedi il ferro, o t'uccido

Ircan. A me l'acciaro

Non toglierai, se non rimango estinto.

Mirt. Nò, nò; vivrai, ma disarmato, e vinto.
disarmando Ircano, getta la spada.

Ircan. Crudel destino!

Mirt. Affiri,

Al Re lo Scita altero

Prigionier conducete.

Ircan. Io prigioniero!

Mirt. Sì, fremi traditor.

Ircan. Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue.

Mirt. Eh di minaccie

Tempo non è; grazia, e pietade implora.

Ircan. Grazia, e pietà? Farò tremarvi ancora.

„Il Ciel mi vuole oppresso:

„Ma fu le mie ruine

„Il vincitore istesso

„Impallidir farò.

„E se l'ingiusto Fato

parte.

„Vorrà

„Vorrà ch'io cada alfine,
„Cadrò, ma vendicato,
„Ma solo non cadrò.
„ Il ec.

S C E N A I V .

Mirteo, e poi Sibari.

Mirt. **I** Nutile furor.

Sibar. **I** Mirteo respira.

Tu il Barbaro opprimesti, i suoi seguaci
Io dispersi, e fugai. Salva è Tamiri,
Lode agli Dei.

Mirt. Quanto ti deggio amico.

Sibar. „Il tradimento infame

„Chi preveder potea? Fu gran ventura,

„Ch'io primiero ascoltassi

„Lo strepito dell'armi.

Mirt. „Ah prendi in questo amplesso

„D'un' eterna amistà, Sibari, un pegno.

„Tu mi rendi il mio Ben.

Sibar. Opere dovute

Alcun merito non hanno.

Mirt. Che fido cor!

Sibar. (Che fortunato inganno.)

Il tuo maggior nemico

Non ti è noto però.

Mirt. Lo so, Scitalce

Funesto è all'amor mio.

Sibar. Solo all'amore?

Ah Mirteo no'l conosci.

Mirt. Io no'l conosco?

Sibar. No, (s'irriti costui.) Scitalce è quello,

Che, col nome d'Idreno,

Ti

Ti rapì la Germana .

Mirt. Oh Dei! Che dici!
D'onde Sibari il fai?

Sibar. Noto in Egitto
Egli mi tu; del tuo gran Padre allora
Ero i Custodi a regolare eletto,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battrà a Zoroastro appresso .

Mirt. Potresti errar .

Sibar. Non dubitarne, è desso .

Mirt. Ah la pugna s'affretti,
Si voli a Nino, il traditor s'uccida .
in atto di partire .

Sibar. Ove o Prence ti guida,
Un incauto furor? Taci, che Nino
Troppo amico è a Scitalce .

Mirt. Che deggio far?

Sibar. Dissimular l'offesa,
Accertar la vendetta .

Mirt. Ardo di sdegno:
Non soffre l'ira mia freno, o ritegno . *parte .*

S C E N A V.

Sibari solo .

QUell'ira, ch'io destai,
Inutile non è . Scitalce estinto
Dal dubbio mi difende,
Ch'ei palesi il mio foglio,
E di lei, che m'accende
Un inciampo mi toglie al letto, e al foglio .
Dal primo momento,
Che appresi ad amare,
Tal forza mi sento,
Tal speme nel core,

Che

Che l'orme d'amore
Non posso lasciare,
Ma posso morir .

Il Fato tiranno,
M'oltraggi la sorte,
L'affanno,
La morte
Son pronto a soffrir .

Dal ec.

S C E N A VI.

parte .

Appartamenti Terreni.

Semiramide, e Mirteo .

Semir. **N**O'l voglio udir da questa Reggia Ir-
(cano
Parta a momenti . „Egli perdè nel vile
*una comparsa ricevuto l'ordine
da Semir. s'inchina, e parte .*

„Tradimento intrapreso

„Ogni ragione all'Imeneo conteso .

Mirteo dal tuo valore

Riconosce Tamiri . . .

Mirt. Ove s'asconde?

Che fa Scitalce? All'paragon dell'armi
Perche non vien?

Semir. La Principessa offesa

Tace, e solo Mirteo pugnar desìa?

Mirt. S'ella i suoi torti obblia,

Io mi rammento i miei .

Scitalce è un traditor .

Semir. (Che ascolto, o Dei!)

Qual'impeto è mai questo? A me ti fida,
Caro Mirteo, ti sono amico, e penso

Al

Al tuo riposo, al par di te.

Mirteo. Tu pensi

A difender Scitalce, egli t'è caro.

Questa è la cura tua, tutto m'è noto.

Semir. (Che favellar!)

Mirt. Risolvi, o l'ira mia,

Libera avvamperà.

Semir. „Taci, un momento

„Ti chiedo sol, t'appagherò, m'attendi

„Nelle vicine stanze, e torna intanto

„A richiamar quel mansueto stile,

„Che t'adornò fin' ora.

Mirt. „Indarno il chiedi.

„Quand' è l'ingiuria atroce,

„Alma pigra allo sdegno è più feroce.

S C E N A VII.

Semiramide, e poi Scitalce.

Semir. **C**He vuol dir quello sdegno,
Chi lo dettò? Al Germano

Forse nota son' io, Scitalce è noto.

Scital. Basta la mia dimora? E fin' a quando

Deggio un vile apparir? M'uccidi, o rendi

Al braccio, al piè la libertade, e l'armi.

Semir. Tu ancora tormentarmi

Colla sorte congiuri? Ah siamo entrambi

In gran periglio: io temo,

Che Mirteo ci conosca: „a i detti suoi,

„All' insolito sdegno,

„Quasi chiaro si scorge: e se mai vero

„Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue

„Punir la nostra fuga; e quando in vano

„Pur la tentasse, al Popolo ingannato

„Il tumulto potria farmi palese.

Sol-

Sollecito riparo

Chiede la sorte mia, pensaci o caro.

Scital. Rendimi il brando, e poi

Faccia il destino.

Semir. Un periglioso scampo

Questo faria. Ve n'è un miglior.

parte. Scital. Non voglio

Da te consigli.

Semir. Ascolta,

Non ti sdeguar: Un Imeneo potrebbe

Tutto calmar: la mano

Se a me tu porgi

Scital. Eh l'ascoltarti è vano. *in atto di partire.*

Semir. Così rispondi? E qual favella è questa?

Scit. Ma che vuoi, ch'io risponda?

Che brami udir? Ch'una spergiura, un'empia,

Che una perfida sei? Ch'io non ti credo?

Semir. E questa è la mercede,

Che rendi a tanto amore,

Anima senza legge, e senza fede?

Scital. E ancor con tanto orgoglio

Semir. Taci, ingiurie novelle udir non voglio.

Custodi olà, rendete

Il brando al prigionier: libero sei;

esce una guardia, e ricevuto l'ordine, parte.

Va pur dove ti guida

Il tuo cieco furor, vanne; ma pensa,

Ch'oggi ridotta alla sventura estrema,

Vendicarmi saprò: pensaci, e trema.

Fuggi dagli occhi miei

Perfido ingannator.

Ricordati, che sei

Che fosti un traditor,

Ch'io vivo ancora.

Misera a chi serbai

Amore,

Amore, e fedeltà?
A un barbaro, che mai
Non dimostò pietà,
Che vuol, ch'io mora.
Fuggi ec.

parte.

S C E N A V I I I.

Scitalce, e poi Tamiri.

Scit. **E** Può con tanto fasto
Simular fedeltà? Sogno, o son desto?
Io non m'inganno, è questo
Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno,*

*Ad altro Amante in seno
Semiramide tua.... Folle, a che giova?*

Tamir. Prence, con chi t'adiri?

Scital. Al fin bella Tamiri
M'avveggo dell'error. Teco un ingrato
So che fin' ora io fui; ma più no'l sono;
Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.

Tamir. (Nino parlò per me.) Senti Scitalce:
S'io ti credesti appieno,
Tutto mi scorderei; ma in te sospetto
Di qualche ardor primiero
Viva la fiamma ancor.

Scital. Nò, non è vero.

Tamir. Chi diverso ti rese?

Scital. Nino fu, che m'accese
D'amor per te, mi liberò, mi sciolse,
Mi fe arrossir d'ogni altro laccio antico.

Tamir. (Quanto fa la pietà d'un vero amico!)
Finger tu puoi: no'l crederò, se pria
La tua destra non stringo.

Scital. Ecco la destra mia, vedi se fingo.

Tamir. Sì: lo sdegno detesto,

Pren-

Prendi.

nell'atto, che vuol dargli la mano, esce Mirt.

S C E N A I X.

Mirteo, e detti.

Mirt. **C**He ardir, che tradimento è questo?
Così vieni a pugnar! Chi ti trattiene!
Più non sei prigionier, libero il campo
Il Re concede, a che tardar? Raccogli
Que' spiriti codardi.

Scital. Mirteo, per quanto io tardi,
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito sarò.

Mirt. Dunque si vada.

Tamir. Nò, nò; già tutto è in pace. *a Mirt.*
Che tu pugni per me più non intendo.

Scit. Eh lasciami pugnar. Prence t'attendo.
prima a Tamiri, poi a Mirteo.

Odi quel fatto?

Scorgi quel foco?

a Tamiri.

Tutto fra poco

Vedrai mancar.

Al gran contrasto

Vedersi appresso,

Non è l'istesso,

Che minacciar.

Odi ec.

parte.

S C E N A X.

Tamiri, e Mirteo.

Tamir. (**S**'Impedisca il cimento,
Si voli al Re) *in atto di partire.*

Mirt. Così mi lasci? Ascolta.

Tamir. Perdona, un'altra volta

T' ascol-

T'ascolterò.

Mirt. Dunque mi fuggi?

Tamir. Oh Dio!

Non ti fuggo, t'inganni.

Mirt. E perchè mai

Così presto involarti?

Tamir. Mirteo per pace tua lasciami, e parti.

Mirt. Per pace mia, tiranna: ad un rivale

Quando porgi la mano.

Tam. Prence non più, tu mi tormenti in vano.

Non potè la tua fede,

Non seppe il volto tuo rendermi amante:

Adoro altro sembiante,

Sai, che d'altre catene ho cinto il core.

Mirt. Ma la ragion?

Tamir. Ma la ragione è amore.

D'un genio, che m'accende

Tu vuoi da me ragione,

Non ha ragione amore,

O se ragione intende,

Credimi, amor non è.

Un amoroso foco

Non può spiegarsi mai.

Di, che lo sente poco

Chi ne ragiona assai,

Chi ti fa dir perchè.

D'un ec.

parte.

SCENA XI.

Mirteo solo.

OR va: servi un' ingrata: il tuo riposo
Perdi per lei: consacra a i suoi voleri
Tutte le cure tue, tutti i pensieri.
Ecco con qual mercede

Poi

Poi si premia la fè di chi l'adora:

Diviene infida, e ne fa pompa ancora.

Sentirsi dire

Dal caro bene,

Ho cinto il core

D'altre catene;

Quest'è un martire,

Quest'è un dolore,

Che un'alma fida

Soffrir non può.

Se la mia fede

Così l'affanna,

Perchè tiranna

M'innamorò?

Sentirsi ec.

parte.

SCENA XII.

Luogo magnifico con Trono da una parte ec.

*Semiramida con guardie, e Popolo,
Sibari, poi Ircano.*

Ircan. **A** Forza io passerò. *di dentro.*

Sibar. „Quai grida io sento!

Ircan. „Mi si contende il varco?

alle guardie entrando in scena.

Semir. „E qual ardire

„Qui ti trattien? Così partisti? Adempi

„Il mio cenno così?

Ircan. Vuò del cimento

Trovarmi a parte anch'io: lasciar non voglio

La destra di Tamiri ad altri in pace.

Semir. Tu quella destra audace

Non ricufasti? Altra ragion non hai.

Ircan,

Ircan. La morte io ricusai,
Non la sua destra. Avvelenato il nappo
Sibari aveva, io non mancai di fede.

Sibar. Mentitor, chi non vede,
Che m' incolpi così, perchè Tamiri
Non ti lasciasti rapir? „Folle vendetta,
„Menzogna pueril.

Ircan. „Come? (M'avvampa
„Di rabbia il cor.) Di rapir lei non ebbi
„Il consiglio da te, da te l'aita?
„Tu sei ...

Semir. Troppo m'irrita
La tua perfidia. A contrastarti il passo
Non lo vide Mirteo? „Di tue menzogne
„Arrossisci una volta.

Ircan. „Il mio disegno
„Solo a punir costui.

Semir. „Eh taci indegno: io te conosco, e lui.
„Ircano è il menzognero,
„E' Sibari il fedel.

Ircan. Nò, non è vero;
Ei fa meglio ingannarti.

Semir. Tu vorresti ingannarmi. O taci, o parti.
Non più: si dia della battaglia il segno.

mentre Semiramide va su'l Trono, Ircano si ritira da un lato in faccia a lei. Sibari resta alla sinistra del Trono; Suonano le Trombe, viene Mirteo, e Scitalce, ambedue senza Spada, senza Cimiero, e senza Manto. Due Capitani delle guardie presentano l'armi a Scitalce, e Mirteo, e mentre Scitalce, e Mirteo si battono esce frettolosa.

SCE-

S C E N A X I I I.

Mirteo, Scitalce, e detti.

Mirt. („ **A** L Traditore in faccia il sangue io sento
„Agitar nelle vene) *guardando Scit.*

Scital. „(Io sento il core *guardando Semir.*
„Agitarsi nel petto in faccia a lei.)

Semir. „(Spettacolo funesto agli occhi miei !)

Ircan. „(Io non parlo, e m'adiro.)

Sibar. „(Io temo, e spero.)

Semir. „Principi, il cor guerriero
„Dimostraste abbastanza.

Mirt. „Nò; desio vendicarmi

Scital. „Nò; l'ira mi trasporta.

Mirt. „All' armi.

Scital. „All' armi.

Semir. „(O giusti Dei son morta.)

S C E N A U L T I M A.

Tamiri, e detti.

Tamir. **M** Irteo, Scitalce, oh Dio!
Fermatevi, che fate?

E' inutile la pugna, io la richiesi,
Io più non la desio.

Mirt. Se a te non piace,

E' necessaria a me: vendico i miei,

Non i tuoi torti: è un traditor costui.

Mentisce il nome, egli s'appella Idreno,

Egli la mia Germana

Dall' Egitto rapì

Sibar. (Stelle, che fia !)

Scital.

Scital. Saprà qualunque io sia....

Semir. Mirteo t'inganni.

Io conosco Scitalce,
Quel' Idreno non è.

Mirt. L'ascondi in vano.

Nella Regia d'Egitto
Sibari lo conobbe, egli l'afferma.

Sibar. (Ahimè.)

Scit. Tu mi tradisci?

Perfido amico? E' ver mi finì Idreno,
T'involai la Germana.

Mirt. Ove si trova

Semiramide rea? Parla, rispondi,
Pria ch'io versi il tuo sangue.

Semir. (Oh Dio, mi scuopre!)

Scital. No'l sò, con questa mano

Il petto le passai,
E tra l'onde del Nilo io la gittai.

Tamir. Che crudeltà!

Ircan. Che ascolto!

Mirt. A tanto eccesso

Empio giungesti?

Scit. In questo foglio vedi,

S'ella fù, s'io son reo.

Sibari lo vergò, leggi Mirteo.

Sibar. (Tremo.)

Semir. (Che foglio è quello?)

Mirt. Amico Idreno.

Ad altro amante in seno

Semiramide tua porti tu stesso;

L'infida è al Nilo appresso. „Ella, che brama

„Solo esporti al periglio

„Di doverla rapir, ti finge amore;

„Fugge con te; ma col disegno infame

„Di privarti di vita,

a Sibari.

a Mirt.

legge

„E

„E poi trovarsi unita

„A quello, a cui la stringe il genio antico.

Vivi, ha di te pietà Sibari amico.

Semir. (Anima rea)

Sibar. (Che incontro!)

Semir. E tanto ardisti

Sibari d'asserir? Di nuovo afferma,

S'è verace quel foglio, o menzognero.

Guardami.

Sibar. (Che dirò?) Sì tutto è vero.

Semir. (O tradimento!)

Mirt. Appieno

Sibari io non t'intendo. „In questo foglio

„Tu di Scitalce amico

„L'avverti d'un periglio, e poi ti sento

„Accusarlo, irritarmi,

„Perch'ei rimanga oppresso.

Come amico, e nemico

Di Scitalce si fa Sibari stesso?

Sibar. Allor... Mi perdo... Io non credea... parlai.

Mirt. Perfido ti confondi. „Ah Nino è questi

„Un traditor, dal labbro suo si tragga

„A forza il ver.

Semir. „(Se qui a parlar l'astringo

„Al Popolo mi scopre!) „In chiuso loco

Costui si porti, e farà mia la cura,

Che il tutto a me palesi.

legge Sibar. In questa guisa.

Nino mi tratti? A che portarmi altrove?

Qui parlerò.

Semir. „Nò, vanne, i detti tuoi

„Solo ascoltar vogl'io.

Scit. „Perchè?

Mirt. „Resti.

Ircan. „Si senta.

Sibar. „

Sibar. „Udite.

Semir. „(Oh Dio!)

Sibar. Semiramide amai. Lo tacqui, intesi
L'amor suo con Scitalce. A lei concessi
Ago a fuggir: quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia.

Scital. Numi! Fingesti?

Io pur con lei fuggendo,
Vidi il rival, vidi gli armati.

Sibar. Io fui,

Che mal noto fra l'ombra
Sul Nilo v'attendea. Volli assalirti.

Vedendoti con lei,

Ma fra l'ombra in un tratto io vi perdei.

Scit. Ah perfido! (Che feci!)

Sib. Udite: ancora

Molto mi resta a dir.

Sem. Sibari, basta.

Irc. No; pria si chiami autore

De' falli apposti a me.

Sib. Tutti son miei

Sem. Basta non più.

Sib. No, non mi basta.

Sem. (Oh Del!)

Sib. Giacchè perduto io sono,

Altri lieto non sia. Popoli a voi

Scopro un inganno. Aprite i lumi: ingombra

Una femmina imbelle il vostro Impero.

Sem. Taci. (E' tempo d'ardir:) Popoli è vero

s' alza in piedi sul trono

Semiramide io son: del figlio in vece

Regnai fin' or, ma per giovarvi. „Io tolsi

„Del Regno il freno ad una destra imbelle

„Non atta a moderarlo. Io vi difesi

„Dal nemico furor: d'ecclse mura

Ba-

„Babilonia adornai: con ornamenti d'oro

„Coll' armi, io dilatai: con le armi

„I Regni dell' Assiria. Assiria istessa

„Dica per me, se mi provò fin' ora,

„Sotto spoglia fallace,

„Ardita in guerra, e moderata in pace.

„Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo

„Il ferto mio, non è lontano, il figlio.

depone la corona.

Dalla Reggia vicina

Porti sul trono il piè.

C O R O.

Viva lieta, e sia Regina,

Chi fin' or fu nostro Re.

Semiramide si ripone in capo la corona.

Mirt. Ah Germana.

Sem. Ah Mirteo.

Scende dal trono, ed abbraccia Mirteo.

Scit. Perdono o cara

Son reo...

s'inginocchia.

Sem. Sorgi, e t'assolva

porrendo la mano a Scital.

Della mia destra il dono.

Scit. Oh Dio! Tamiri,

Coll' Idol mio sdegnato

Io ti promisi amor.

Tam. Tolgano i Numi,

Ch' io turbi un sì bel nodo: in questa mano

Ecco il premio, Mirteo, da te bramato.

dando la mano a Mirteo

Scit. Anima generosa!

Mirt. O me beato!

Irc. Lasciatemi svenar Sibari, e poi

Al

Al Caucaſo natio torno contento .
Sem. D' ogni eſempio maggiori
 Principe i caſi miei vedi , che ſono ;
ad Ircano
 Sia maggior d' ogni eſempio anche il perdono

C O R O .

Donna illuſtre , il Ciel deſtina
 A te Regni , Imperi a te .
 Viva lieta , e ſia Regina ,
 Chi fin' or fu noſtro Re .

FINE DEL DRAMMA.

ATTO PRIMO

In vece dell' Aria Diſperato in mar &c.

Ircan. Talor ſe il vento freme
 Chiuſo negli antri cupi ,
 Dalle radici eſtreme
 Vedi ondeggiar le rupi ,
 E le ſmarrite belve
 Le ſelve
 Abbandonar .
 Se poi della montagna
 Eſce dai varchi ignoti ;
 Or v' à per la Campagna
 Struggendo i Campi interi ,
 O diſſipando i voti
 De pallidi Nocchieri
 Per l' agitato Mar . *parte*

ATTO SECONDO

In vece dell' Aria Va faſtoſo &c.

Tamir. Tu mi diſprezzi , ingrato ,
 Ma non andarne altero :
 Tremo d' aver mirato
 Superbo il mio roſſor .
 Chi vuol di me l' Impero
 Paſſi quel core indegno .
 Voglio , che ſia lo ſdegno
 Forriero
 Dell' Amor . *parte*